

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Albano al voto: quell'articolo mostra disinteresse

Cara Unità, abbiamo letto l'articolo di Carlo Fiorini (pag. 24 del 15.5.1993), relativo alle elezioni comunali di Albano Laziale. Al di là delle intenzioni dell'autore che, vogliamo pensarci, non se ne è reso conto, risultano due aspetti negativi dall'impostazione del pezzo: la superficialità con la quale dal grande centro si guarda alle condizioni delle piccole realtà locali (anche se molto vicine) e il disinteresse sostanziale, la sottovalutazione delle azioni, delle iniziative delle donne. L'effetto è quello perverso, di sempre, di ribadire una loro marginalità anche quando i contenuti della loro battaglia sono più importanti e validi degli altri. Nel caso in questione, infatti, l'articolo, nel dar conto della quantità di liste (9) che si sono presentate nel pur ridotto arengo elettorale albano (35.000 abitanti), mette in rilievo che ben 5 sono di «sinistra». Non si sofferma nemmeno per un attimo a chiedersi perché la locale sezione del Pds è riuscita nel capoluogo di trovarsi alleata del Pri, del Psi e del Psdi e invece ha perso compagni del calibro di Ada Scali, Alessandro Mollica, Romolo Olivieri, Maurizio Pavan, Sandra Torreggiani e tanti altri...

In modo particolare il giornalista avrebbe dovuto chiedersi come mai Ada Scali, ben conosciuta a livello regionale per la sua lunga e appassionata militanza (fin dal 1975), per aver esercitato onorevolmente incarichi come quello di assessore alla Provincia di Roma, di cui abbiamo apprezzato le capacità e le qualità, si sia decisa a presentarsi candidata a sindaco con lista indipendente ed abbia trovato l'appoggio entusiastico di tante donne (la lista ne presenta 13 su 30), di tanti compagni e simpatizzanti, di tanti rappresentanti delle associazioni della società civile? Avrebbe saputo che la Scali ha preso quella decisione non per ambizione politica personale. In realtà la decisione è scaturita dal fallimento dei tentativi di cambiare le cose della politica all'interno della sezione locale, che si è chiusa sempre più in una gestione sempre meno trasparente e democratica del partito e della cosa pubblica, a costo di perdere molti militanti e molti consensi. Non resta che sperare che i cittadini di Albano rendano onore al merito e sappiano dire col loro voto chi veramente rappresenta il Pds e la buona amministrazione nel loro paese. Tu, però, cara Unità, hai il dovere di dare spazio alle ragioni di questa donna e di quelli che con lei hanno dovuto fare la scelta dolorosa di una lista staccata dal partito e che, come tale, parte svantaggiata dal punto di vista economico che delle strutture, l'hanno fatto proprio per non tradire quelli che sono i

principi della scelta della Bolognina. Seguono numerose firme

Degradato a piazza di Siena Una risposta della Fise

Abbiamo letto con enorme stupore l'articolo apparso su alcuni quotidiani «Degradato a piazza di Siena dopo il Concorso Ippico».

Si precisa in proposito che su invito del Coni e del Comune è stata concessa l'autorizzazione all'uso gratuito delle strutture al Comitato organizzatore della Maratona di primavera, non dopo poche resistenze da parte della scrivente. Comitato che ha assunto ogni responsabilità circa il rispetto dell'ambiente nonché la pulizia delle zone interessate.

Circa 50.000 persone nella sola giornata di domenica 13 maggio, sono confluite nella zona e lo spettacolo che si è presentato dopo la manifestazione era a dir poco desolante. Ci sentiamo letteralmente offesi che la Federazione italiana sport equestri, e per essa il Concorso Ippico di piazza di Siena, sia stata ritenuta responsabile dell'accaduto, quando viceversa numerosi interventi sono stati fatti a salvaguardia e rispetto dell'ambiente e che da 61 anni il Concorso Ippico si svolge con pieno consenso delle autorità e in particolare con l'assessorato all'Ambiente con il quale la Federazione si pregia di avere un rapporto di piena e costruttiva collaborazione.

Giuseppe Brunetti Segretario generale Fise

«Comportamento consono» dice il direttore Acotral

Con riferimento alla lettera intitolata: «I metodi violenti di due controllori Acotral» e firmata «due ragazze dei Castelli Romani», nella quale si denuncia il comportamento violento tenuto da due controllori del Co.Tr.A. nell'espletamento delle loro funzioni di controllo di un passeggero di nazionalità straniera, sorpreso in posizione non regolata nel titolo di viaggio, l'Ente, espletati gli accertamenti del caso, precisa che i due agenti hanno tenuto un comportamento consono a quanto stabilito dai regolamenti aziendali in casi di viaggiatori «colti con titolo di viaggio non regolare e quindi da contravventore». Non essendo, inoltre, il passeggero provvisto di documenti di identificazione, lo stesso veniva accompagnato presso la Stazione dei carabinieri di Aprilia per il seguito di competenza.

Corradino Poldomani Direttore Co.Tr.A.

Ex città-fabbrica da 3.500 operai territorio piccolo patria di pendolari e forse destinata a sobborgo di Roma otto liste e tre «sindache»

Tris di donne per Colleferro

Colleferro, storia di fabbrica e di inquisiti. Tre donne candidate al nuovo, in un tessuto che cambia rapidamente. Da città operaia a nodo di pendolari, da e verso Roma, coi vecchi e nuovi quartieri addensati in un territorio piccolo, dove la campagna è sempre vicina e dimenticata. Conflitti e beni da grande città: traffico, disservizi, molti anziani e pochi bambini; nove cinema, teatro, alta scolarità.

DALLA NOSTRA INVIATA NADIA TARANTINI

Colleferro. La smilza cattedrale del cemento, arrivando dall'autostrada, nasconde la sua vera mole dietro i grandi alberi di samburo in piena fioritura. Colleferro non è ancora visibile, incassata dentro la Valle tra i suoi ripidi saliscendi che accomunano vecchi e nuovi quartieri. La campagna rimane sempre a due passi, con quel verde già estivo che stilla brillante sotto il sole, ma assorbita e dimenticata nel traffico che è di città, rumoroso anche per le continue salite, instancabilmente le strade percorse dai palumani del Cotral. E' quasi un crocevia. Colleferro, più che una città, a girarla in macchina, dentro e fuori i triangoli di quartieri e rioni spartiti dalla Casilina, dalla Consolare Latina, dalla Carpinetana. Sempre nebbia di cemento e sempre polvere di cemento in tutte le stagioni, un territorio piccolissimo e sfregiato, un grumo che non fa in tempo ad addensarsi: che subito si è fuori, fra i confini ben più larghi di Segni, Artena, Carpineto Romano. Si fecero il Comune per controllare meglio il territorio, i padroni della Bpd, la «vera» fabbrica, perché il cementificio è poca roba al confronto, anche se in televisione prendono sempre la sua ciminiera a simbolo di Colleferro, sbagliando. Se lo fecero a misura, «annullando» Segni scalo che era il vecchio nome del luogo. Ma è sempre Segni di lassù, che domina Colleferro, Segni silente e confusa col profilo della montagna, ma densa a entrarci den-

tro, un'identità forte fatta di tante, e non di una sola storia. Acquattata strisciante, a tratti dietro alti muri la vecchia fabbrica dorme con le schiere parallele di capannoni bassi, gran parte vuoti; non riciclabili, a sentire la Fiat che possiede le azioni della BPD, spazio e difesa già Bonprini-Parodi-Delfino al debutto del secolo, poi SniA. La strada che costeggia la sequela dei letti a triangolo, sopra muri di mattoncini rossi, è quasi abbandonata. Più spavalda la fabbrica di oggi si presenta direttamente sulla Casilina con una nuova costruzione che tiene a distanza, a pochi metri dal quadrilatero di stile fascista che circonda piazza Italia. La storia recente è storia di inquisiti, sindaco e assessori, De Psi e Pri. Roba di piani regolatori, varianti e possibilità di sfruttamento di terreni di «amica», ma anche di affari piccoli piccoli, di pasticci e trascuratezze di chi si è sentito per anni al riparo da qualsiasi controllo. Benedicente la «BPD», Alfredo Colabucci (Dc) e prima di lui Benedetto Caciolo, il socialista che fece il salto della quaglia e da vice di un comunista passò a fare la giunta con i democristiani: i sindaci della «nuova» Colleferro, tutta privata impresa anche nelle architetture dei quartieri. «Poter dire è casa mia», come recita lo slogan dell'Immobiliare Colleferro, grande sull'ultima collina conquistata. «Casa mia», compreso il Comune.

All'alba della nuova era comunale, Colleferro schiera otto liste per sette aspiranti sindaci

I progetti di una candidata sindaco «Sceglerrò nuovi metodi di governo»

COLLEFERRO. Rossella Menichelli sorride con dolcezza, sminuendo la sua fama di donna «molto decisa». Poi ti stringe la mano, forte. La diretti esile, ma come un ferro. Ha una casa morbida, accogliente con un giardino pieno di rose. Un marito un po' orgoglioso e un po' stufo del suo impegno, una figlia di 12 e un bambino di 5 anni. A casa c'è anche Angelo, un ragazzo che fa la terza media ed è occupato con le tesine per l'esame. Sa ascoltare. Rossella, e risponde in modo molto chiaro alle domande. Non usa il «politichese», se si escludono le parole «impegno» e «sfida». Ha sempre fatto politica, da quando era una ragazza, anche nel Pci. E sempre a Colleferro.

Che cos'è la politica, Rossella? Un forte impegno civile, per la giustizia ma per le cose concrete. Non è voglia di potere, di protagonismo. E' voglia di fare cose utili per me e per gli altri.

Com'è questa campagna elettorale? Diversa dalle altre. Prima eravamo noi ad andare dalla gente, proponendoci. Questa volta la gente ci chiede delle cose, singoli o associazioni vengono e dicono: noi la pensiamo così, nel vostro, nel tuo programma c'è posto per questo progetto?

Cosa ti hanno chiesto in particolare, chi è venuto da te? Di sostenere l'imprenditoria piccola e media, che un tempo viveva di indotto della grande fabbrica e ora vuol fare da sola. E tanti cittadini avvelenati per i disservizi, l'acqua la pulizia la raccolta dell'immondizia. Sanno tutti che il candidato a sindaco è un sindaco potenziale, e questo che cambia il rapporto.

Perché tante donne candidate a Colleferro? Come una rete per proteggere gli uomini che hanno fallito? No, qui no, tanto è vero che la lista di chi ha governato prima non ne porta. Qui è un fatto vero, si sono coinvolte le persone nella formazione delle liste. E le donne si sono impegnate. Se sarò sindaco continuerò ad impegnare.

Tu cosa farai come sindaco? Cosa si può fare? Restituire un po' di fiducia, prima di tutto. Rendere un po' più efficaci una serie di servizi, erogandoli con migliore qualità e risparmiando sui costi. Una gestione diversa, sperimentare altre forme di gestione.

Non ti spaventa l'enorme responsabilità che la nuova legge attribuisce ai sindaci? Sì, tantissimo. Mi sento tremare all'idea, ma è una bellissima sfida. Per questo ho accettato, voglio farlo, se riuscirò, proprio come dice la legge. Assessori scelti da me in base alle competenze, anche a termine se si tratta di varare un progetto che può essere completato in sei mesi, un anno. Voglio anche coinvolgere la gente a dare contributi di lavoro volontario per il Comune.

Ci sono resistenze? Tante. Ma io dico: la legge mette in croce i sindaci perché dà una grossissima responsabilità, il minimo che una possa fare è scegliersi collaboratori di fiducia.

«dretti». Tre sono donne, e quella che ha l'età mediana, 39 anni, è «portata» anche dal Pds, oltre che dalla lista «Alleanza democratica per Colleferro». Pds e Dc sono gli unici partiti a presentarsi con il simbolo grande, pieno sulla scheda, l'altro forse pure o per arroganza, s'insinua da sinistra. Anche la Dc porta una donna, una cinquantenne dinamica, e la terza è una giovane di 22 anni, sotto il titolo: «Aria nuova per Colleferro». Silvano Moffa, già vice-direttore del «Secolo d'Italia» si è mimetizzato sotto una lista civica, «Tanti»-«e», d'altronde, nelle liste eterogenee per una «ex» città-fabbrica dove tutto, se non è ancora cambiato, certo dovrà mutare presto. Il partito degli inquisiti, mascherato come «Polo laico progressista», non ha candidato neppure una donna. I Parodi Delfino ci vivevano, a Colleferro, con moglie e figli

e hanno lasciato traccia marcata del loro passaggio, come le scuole intestate a Gerardo e a Paolo. Eppure sono passati direttamente a fabbricarli gli esplosivi. Mio padre diceva: quando tagliamo la pasta esplosiva nella calandra gramao sempre la schiena, al massimo ci bruciamo quella. E stavano pronti, il corpo piegato in avanti per la fura. Quando sono entrato io, tutta Colleferro lavorava alla SniA, quindici anni fa c'erano ancora 3.500 persone su una popolazione di scarsi ventimila. Nell'ultimo anno e mezzo da 1.800 siamo passati a 1.200 e la Fiat ne vuole tagliare altri 600. Sono preoccupato, come padroni siamo evasivi e se voglio ottenere qualcosa devo rivolgermi al governo. D'altronde anche la Fiat chiede impegni governativi per garantire l'attività produttiva». Antonello Cecere, 35 anni, leader della Cgil nella «BPD». Per farsi sentire, una settimana la hanno occupato l'autostrada Roma-Napoli, ma i gesti clamorosi sembrano non bastare, la crisi non morde, paralizzava.

Edilizia stile «La Casa per le vecchie case» degli operai, edilizia da quartiere romano per il resto, pochissimi alberi e strade che finiscono in niente. «Infatti i romani stanno arrivando a frotte», ironizza il benzinai. All'alba della nuova era Colleferro ha molti conflitti metropolitani: traffico, disservizi, molti anziani e pochi bambini. Ha anche il buono, della città: nove cinema in due multisale, attività teatrale e culturale tutto l'anno, alta scolarizzazione. I pendolari che da qui vanno a lavorare a Roma o a Frosinone - alcune migliaia ogni giorno - incrociano gli allieni della colonia, piccola per ora, che la finversa. Nella campagna elettorale - silenziosa, tutta affidata ai contatti personali, con piccoli gruppi di persone - c'è chi agita il pericolo della città dormitorio del sobborgo di Roma e chi, invece, pensa che l'innesto possa «scuotere» Colleferro dal sogno-incubo della città ad una sola dimensione.



Un grattacielo per uffici a Pomezia. Molti ne sono stati costruiti in questi ultimi anni

Recessione e tangentopoli nella sfida elettorale del polo industriale Pomezia, città-periferia cerca ricetta anticrisi nell'uma

Sette candidati in corsa per la poltrona di sindaco. Tra una diaspora dc e un compatto cartello delle sinistre, Pomezia va alle urne domenica prossima. Con un'eredità dalla passata giunta a guida dc: due inchieste della magistratura e un territorio di 50 mila abitanti affogato dalla speculazione edilizia e privo di servizi. E una speranza: non trasformarsi da città-industria a città-dormitorio.

Tassile, un preside in politica «Ho accettato per impegno civile»

POMEZIA. Un trofeo giovanile di pallacanestro, un adesivo a fumetto «grazie non fumo» e una frase di Lucio Lombardo Radice sulla matematica non autoritaria. L'ufficio di Giancarlo Tassile, preside del liceo di Pomezia e candidato sindaco per il cartello delle sinistre, non ha altri orpelli. In città lo indicano come «il manager» e guardano a lui, laureato in Economia e commercio, come all'uomo che potrebbe rimettere in piedi il disastro comune. Non è un professionista della politica e non vuole diventarlo. «Quando mi è piovuta la proposta di candidarmi ho pensato che fosse giusto accettare per provare a dare una stertata al modo di fare politica - dice -. Ho chiarito che non accetterò imposizioni e mi sono riservato una larga autonomia decisionale sulla scelta degli assessori. In più, imitando anche qualcuno, ho precisato che la polemica politica sul passato non mi interessa. Ho accettato per impegno civile e vado fino in fondo, ma se non sarò eletto, non ho alcuna altra ambizione politica, non fa per me. E invece se sarò eletto sindaco, continuerò anche a fare il preside».

Ex professore di matematica e fisica, Tassile non ha assolutamente il frasario del «politichese». Parla di linee, prospettive di movimento. E insiste sul concetto che «nessuno conosce tutte le soluzioni», per Pomezia, s'intende. Ma si pone anche obiettivi del tutto concreti. Primo: accertare i debiti del Comune, di cui non si conosce al momento l'esatta cifra, che oscilla tra i 16 e i 30 miliardi. Quindi cercare di arginare la deindustrializzazione della zona attraverso un confronto serrato con le forze sociali e con il governo. «Solo in questo modo - conclude Tassile - si può evitare di fare teoremi campati in aria».

pendente del Psdi, Pappalardo è sottosegretario al ministero delle Finanze, oltre che presidente dell'associazione nazionale astrofili. Difficile che rinunci al suo seggio in parlamento per fare il sindaco. Ma tant'è. In città, comunque, ci si immagina il ballottaggio finale tra il preside del liceo scientifico Pascal, Tassile, e il segretario dell'istituto d'arte, Attilio Bello. Già assessore più volte a partire dal 1971, Bello è il capitano di una mini-sezione dc che viene definita «il gruppo degli otto», consiglieri comunali che si sono separati dallo Scudo crociato per tentare un ponte verso Segni. Il referendum elettorale a Pomezia e dintorni ha ottenuto il 93 per cento di Sì mentre il referendum sulla droga è passato con il 78 per cento di voti favorevoli (Bello confessò di aver votato invece a favore della legge Vassalli-Jervolino). In vista delle elezioni per il 1994, il partito che alle ultime amministrative era riuscito a conquistare circa duemila consensi su 32 mila votanti e due consiglieri. Eccoli, dunque, i «sette samurai» in gara per una verifica di credibilità da parte dell'elettorato. Al vincente spetterà il compito di comporre la nuova lista dei sei nuovi assessori. I cittadini di Pomezia-city si aspettano dai nuovi amministratori la risoluzione rapida di alcuni problemi annosi. Uno per tutti: la costruzione di un poliambulatorio per cui esiste già un finanziamento regionale e un'area destinata a questo scopo. La Usi Rm/33 finora ha a disposizione soltanto i cento posti letto della clinica convenzionata - Sant'Anna. Non esiste neppure un pronto soccorso per gli infartti estivi o per gli incidenti che possono succedere nelle 500 fabbriche della zona. Inoltre per partorire si deve andare a Roma, visto che nella clinica privata non esiste un reparto maternità. Ma ciò che preoccupa di più i pontini è la crisi occupazionale. «Quando c'è il lavoro c'è tutto», si sente dire dagli anziani seduti a giocare a carte. Pomezia è fondata sul lavoro. Ha iniziato a popolarsi prima con la coltivazione degli ex acquitrini, poi con l'immigrazione degli anni '50, quando la zona,

insetta nelle agevolazioni della Cassa per il mezzogiorno, divenne appetibile per le industrie. Ora, con la recessione e con l'abolizione della Cassa per il mezzogiorno, i disoccupati iscritti alle liste di collocamento sono aumentati del 17 per cento in un anno mentre le liste di mobilità procedono al ritmo di 400 iscritti in più a trimestre. E ai 5 mila espulsi dal processo produttivo, si devono aggiungere quasi 10 mila addetti interessati da cassaintegrazioni, prepensionamenti, mobilità. La fioritura di aziende tessili e metallmeccaniche è svanita, il settore elettronico per la difesa è in ginocchio e anche i colossi farmaceutici come la Signa Tau sono in fase di ridimensionamento. L'unica industria in espansione è la quella alimentare, ma la Fiorucci, impara un troppo bene le lezioni degli anni '80, assume solo con contratti stagionali. La speranza è quella di tornare a rendere appetibili gli investimenti nel territorio creando un distretto industriale, cioè una forma di organizzazione che prevede per legge nuove agevolazioni. Il Pds punta inoltre ad un utilizzo migliore delle risorse del territorio, con l'istituzione del parco nello splendido bosco della Sughereta e con uno sviluppo turistico incentrato sulla situazione di un museo e un parco archeologico negli scavi abbandonati dell'antica Lavinium e sulla riqualificazione del litorale, ricostituendo le dune e scambiando le orride costruzioni sul mare con aree edificabili più vaste alle spalle della strada costiera. Un progetto che punta in alto e che nessuna altra forza oltre alle sinistre è riuscita a mettere in campo finora.

2 GIUGNO ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA a FIANO ROMANO Piazza Cairoli - ore 18.30 OCCHETTO QUATTRUCCI CONTRO LA CRIMINALITÀ E L'EVERSIONE CONTRO GLI ATTENTATI ALLA VITA DEI CITTADINI E ALLA DEMOCRAZIA PER RINNOVARE LO STATO E IL PAESE PERCHÉ TRIONFINO GLI IDEALI DELLA RESISTENZA